



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**42, 2/2020**

Più che un club. Tifoserie e identità storiche

---

## Introduzione. La storia con gli occhi dei tifosi

Jacopo BASSI, Eleonora BELLONI

---

Per citare questo articolo:

BASSI, Jacopo, BELLONI, Eleonora, «Introduzione. La storia con gli occhi dei tifosi», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : *Più che un club. Tifoserie e identità storiche*, 42, 2/2020, 29/06/2020,

URL: < <http://www.studistorici.com/2020/06/29/introduzione-n-42-giugno-2020/> >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjølsvædt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 0/ Introduzione. La storia con gli occhi dei tifosi

Jacopo BASSI, Eleonora BELLONI

---

***ABSTRACT:** La storia dello sport ha conosciuto negli ultimi anni un fiorire di studi oltre che una rinnovata legittimazione in ambito accademico e non. Alcuni fenomeni, come quello delle tifoserie sono progressivamente divenuti oggetto di indagine storica: molti aspetti sono perciò stati presi in esame. Quello che ancora manca è un'analisi di come i tifosi hanno utilizzato, riprodotto e risignificato la narrazione della storia.*

\*\*\*

***ABSTRACT:** The history of sport has experienced a flourishing of studies in recent years as well as a renewed legitimacy in the academic and non-academic fields. Some phenomena, such as that of sporting fandom, have gradually become the subject of historical investigation: many aspects have therefore been taken into consideration. What is still missing is an analysis of how the fans have used, reproduced and re-signified the narrative of the story.*

---

### 1. Storia dello sport e storia del tifo

La storia dello sport ha conosciuto negli ultimi anni un fiorire di studi oltre che una rinnovata legittimazione in ambito accademico e non. Gli “addetti ai lavori” sembrano aver ormai compreso il ruolo centrale del fenomeno sportivo nell’esistenza individuale e collettiva, il che lo rende punto di osservazione privilegiato da cui indagare le dinamiche – sociali, politiche, economiche, di costume – di lungo periodo.

Complice questo nuovo interesse nei confronti del fenomeno sportivo, la disciplina storica – ma più in generale le scienze umane – hanno ampliato tematicamente e cronologicamente il loro campo di indagine, uscendo da un quadro di studi a lungo concentrato sulle origini dello sport/degli sport e sull’intreccio delle vicende sportive con alcuni grandi eventi periodizzanti della prima parte del Novecento, a partire dai regimi totalitari. È in questo quadro che deve essere letta l’attenzione verso fenomeni più recenti, che tuttavia sembrano adesso abbastanza consolidati per essere messi sotto la lente di ingrandimento dell’indagine storica. Tra questi, senza dubbio, il fenomeno del tifo, soprattutto nella sua forma organizzata. Il tifo, da una parte, e la sua faccia violenta, dall’altra, non sono per la verità fenomeni ascrivibili esclusivamente al

secondo dopoguerra. Lo stesso termine “tifo” sembrerebbe risalire alla fine degli anni Venti<sup>1</sup>. Di scontri violenti tra tifosi sono piene le cronache della storia del calcio: basti pensare, per quanto riguarda l'Italia, ai numerosi episodi di violenze dentro e fuori gli stadi che si registrano nel primo dopoguerra e negli anni Venti, specchio di una violenza latente che attraversava l'intera società. Ma è indubbio che il tifo, come fenomeno strutturato e organizzato, si configuri come «il fenomeno più tipico del calcio [ma non solo] mondiale della seconda metà del Novecento»<sup>2</sup> e poi, soprattutto, dell'età della globalizzazione. Assieme ad altri elementi (doping, scandali finanziari, scommesse, corruzione ecc.) il tifo, soprattutto nella sua degenerazione violenta, può essere considerato a tutti gli effetti specchio delle «inquietudini e [del]le patologie del tempo quando gli stadi, a partire dagli anni Sessanta, diventano luoghi di violenza politica e sociale»<sup>3</sup>.

In effetti, è soprattutto nelle sue degenerazioni violente che il tifo ha trovato spazio negli interessi e nelle fatiche degli scienziati sociali<sup>4</sup>. Ma il tifo non è solo scontri, violenze, attacchi verbali e fisici. Il tifo è anche e soprattutto fenomeno sociale che coinvolge elementi quali identità e identificazione, ansie e paure individuali e collettive, emotività e memoria.

## 2. Il tempo del tifoso

Come sottolineava il sociologo tedesco Kurt Weis, nella percezione del tempo dei tifosi il presente ha un ruolo marginale<sup>5</sup>. Il legame identitario che anima una comunità di tifosi li porta infatti a privilegiare il passato, esaltando le gesta che sono parte della memoria collettiva della *fandom*, il futuro, laddove sono proiettati i propri desideri, condivisi da altri sostenitori. Nel primo caso il tempo è in realtà un luogo condiviso in cui la comunità si può ritrovare e riconoscere se stessa attraverso il suo passato (che è memoria collettiva, ma anche individuale); il futuro rappresenta invece un'attesa messianica, carica delle aspettative della tifoseria nei confronti delle future imprese. Questo atteggiamento è per molti versi antitetico rispetto al mondo moderno schiacciato nel paradosso della celebrazione del tempo presente.

L'orientamento rivolto al passato (e, al contempo, al futuro) del tifoso non ne fa l'*angelus novus* benjaminiano, quanto piuttosto un Giano bifronte. Proprio come la divinità romana, che veglia il passaggio da un luogo a un altro e da un tempo all'altro, il tifoso traspone e trasporta tempi e luoghi. La storia è, assieme ai simboli visibili (colori, stemmi, loghi), il collante identitario della

<sup>1</sup> PAPA Antonio, PANICO Guido, *Storia sociale del calcio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 118-126.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 309.

<sup>3</sup> DIETSCHY, Paul, PIVATO, Stefano, *Storia dello sport in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 8.

<sup>4</sup> Per una riflessione sul tema si veda SILEI, Gianni, «Da teppisti a ultras. Calcio e tifo violento in Italia dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Settanta», in *Ricerche storiche*, XLIX, 2/2019, pp. 145-156.

<sup>5</sup> WEIS, Kurt, *Tifosi di calcio nella Repubblica Federale Tedesca: violenze e provvedimenti*, in ROVERSI, Antonio (a cura di), *Calcio e violenza in Europa. Inghilterra, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Danimarca*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 55-78, p. 63.

*fandom*; lo è in misura ancora maggiore dei suoi emblemi visibili dal momento che questi ultimi possono cambiare, mentre il patrimonio storico della squadra viene conservato, sia sotto forma di ricordo personale sia nella memoria collettiva. La storia non è tuttavia una salda e immutabile eredità nelle mani della comunità dei tifosi, come dimostrano le numerose controversie che hanno opposto negli anni le tifoserie – più o meno organizzate – alle dirigenze delle società sportive.

C'è, del resto, una vocazione metafisica nel riconoscersi una squadra che non è mai la stessa nel tempo, ma che sotto molti punti di vista rappresenta un'unità immutabile<sup>6</sup>; lo sforzo in cui si applica costantemente il tifoso è quindi quello di provare attaccamento per qualcosa che cambia continuamente, ma nei confronti del quale ci si produce in uno sforzo continuo, rivolto a credere che l'oggetto del proprio attaccamento sia sempre lo stesso. In questo senso il passato è un elemento di grande utilità per cementare il legame di affezione nei confronti della squadra: consente di osservare con i piedi saldi e lo sguardo fermo lo scorrere dialettico delle rose e dei roster, dei loghi che cambiano, dei presidenti e dei dirigenti che si succedono fra loro.

### 3. Lo sport come fattore identitario

Nella scelta di una squadra per la quale tifare intervengono una serie di elementi: il primo e il più semplice è il legame con un luogo, reale o immaginato. Questo si verifica ad esempio con il tifo per le squadre nazionali: il coinvolgimento di sentimenti patriottici – allo sviluppo dei quali concorrono molte istituzioni – rafforza il senso comunitario e fa ricorso al patrimonio storico nazionale per affermare la propria superiorità (sportiva, ma non solo) sugli avversari.

In alcuni casi, lo sport diviene un'occasione di rivalsa storica fra nazioni o fra colonizzato e colonizzatore: sconfiggere, ad esempio, chi ha inventato una disciplina sportiva e l'ha “importata” è consumare una vendetta postuma e incruenta appropriandosi dei valori del “nemico” e reinterpretandoli a modo proprio. Questo è avvenuto per il cricket<sup>7</sup>, ma anche il baseball ha innescato dinamiche analoghe nelle reinterpretazioni nazionali – cubana<sup>8</sup>, dominicana<sup>9</sup>,

---

<sup>6</sup> TARVER, *The I in Team. Sports Fandom and the Reproduction of Identity*, Chicago - London, University of Chicago Press, 2017, pp. 63 et seq.

<sup>7</sup> Sul tema, si vedano: JAMES, Cyril Lionel Robert, *Beyond a Boundary*, London, Stanley Paul - Hutchinson, 1963; GUHA, Ramachandra, *A Corner of a Foreign Field: The Indian History of a British Sport*, London, Picador, 2002; APPADURAI, Arjun, «Playing with Modernity: The Decolonization of Indian Cricket», in *Altre Modernità*, 14, 2015, pp. 1-24; MARQUSEE, Mike, *Anyone but England. Cricket, Race and Class*, London, Bloomsbury, 2016; CACCAMO, Giorgio, «Presentazione. Storie del cricket fuori dal campo: C.L.R. James e “Beyond a Boundary”», in *Studi Culturali*, 2/2007, pp. 289-296.

<sup>8</sup> GONZALEZ ECHEVARRIA, Roberto, *The Pride of Havana. A History of Cuban Baseball*, New York, Oxford University Press, 2001; CARTER, Thomas, *The Quality of Home Runs: the Passion of Politics, and Language of Cuban Baseball*, Durham, Duke University Press Books, 2009.

<sup>9</sup> KLEIN, Alan, *Dominican Baseball. New Pride, Old Prejudice*, Philadelphia, Temple University Press, 2014.

nipponica<sup>10</sup>, coreana e taiwanese<sup>11</sup> – di quello che è il *national pastime* statunitense. Giocare *diversamente* è, in questo senso, un modo per appropriarsi di un gioco facendone addirittura un elemento tradizionale e caratterizzante di un luogo e di una comunità: si pensi al caso del rugby nel Sudovest della Francia<sup>12</sup>.

I rapporti egemonici fra dominante e subalterno sono perciò divenuti una delle possibili chiavi di lettura per la storia dello sport. Su questa linea interpretativa – seppur in contesti e con autori molto differenti – si muovono tre dei contributi presentati in questo numero. Nel suo contributo Marco Giani analizza la figura delle donne tifose nell'Italia degli anni Trenta: desiderose di trasformare il loro tifo in una pratica attiva, le “tifosine” si adoperarono per trasformare la loro presenza in qualcosa di nuovo. In un contesto in cui gli studi sulla pratica dello sport da parte delle donne sono aumentati in maniera rilevante, ma quelli sulle *fandom* sportive “al femminile” – specialmente nel periodo interbellico – sono ancora pochi e mostrano significative differenze fra i diversi sport e le realtà nazionali<sup>13</sup>, Giani si sofferma sulla figura della tifosa in epoca fascista. Ne emerge così una possibile epifania di quella che Umberto Gentili definiva “donna di tipo tre”<sup>14</sup>.

Carina Sartori ricostruisce nel suo saggio il quadro intorno a cui nella città di Florianópolis – capitale dello Stato di Santa Catarina – nacquero, negli anni Dieci del Novecento, le associazioni sportive di sport nautici. In un saggio che unisce efficacemente sociabilità e storia dello sport, l'autrice mette in evidenza come la pratica del canottaggio poté radicarsi e consolidarsi nelle baie del capoluogo catarinense. L'autrice mette in luce infatti soprattutto il mondo intorno alle competizioni sportive: quello delle celebrazioni delle vittorie e degli anniversari dei club, degli spettacoli di teatro di rivista per raccogliere fondi e delle riviste sportive. In questo spazio – collaterale e parallelo a quello dei canoisti – poterono ritagliarsi un ruolo, seppur ancillare, anche le donne, normalmente escluse da un mondo dominato da figure maschili. Identificarsi nel ruolo di tifose giocò – e anche oggi gioca – un ruolo importante nell'acquisizione della consapevolezza femminile e nel modellare le relazioni con gli altri<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> WHITING, Robert, *The Chrysanthemum and the Bat: The Game Japanese Play*, Tokyo, Permanent Press, 1977; ID., *You Gotta Have Wa*, London, Macmillan, 1989; ID., *The samurai way of baseball: the impact of Ichiro and the new wave from Japan*, New York, Warner Books, 2005; BLACKWOOD, Thomas, «Bushidō Baseball? Three 'Fathers' and the Invention of a Tradition», in *Social Science Japan Journal*, 11, 2/2008, pp. 223-240.

<sup>11</sup> REAVES, Joseph A., *Taking in a Game: A History of Baseball in Asia*, Lincoln - London, University of Nebraska Press, 2007; YU, Junwei, *Playing in isolation: a history of baseball in Taiwan*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2007; HARNEY, John, *Empire of infields: baseball in Taiwan and cultural identity, 1895-1968*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2019.

<sup>12</sup> AUGUSTIN, Jean-Pierre, «D'un stade à l'autre. Le rugby français entre culture locale et spectacle mondial», in *Les Annales de la Recherche Urbaine*, 70, 1996, pp. 131-139.

<sup>13</sup> POPE, Stacey, *The Feminization of Sports Fandom*, New York - London, Routledge, 2017, pp. 24-25.

<sup>14</sup> DE GRAZIA, Victoria, *Donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2001; BELLASSAI, Sandro, «Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco», in *Storicamente*, 1, 2005, URL: < <https://storicamente.org/bellassai/> > [consultato il 10 giugno 2020].

<sup>15</sup> TOFFOLETTI, Kim, *Women Sport Fans. Identification, Participation, Representation*, New York - London, Routledge, 2017, p. 1.

Ma le relazioni fra dominante e subalterno toccano anche i rapporti all'interno della società fra comunità etniche. L'ultimo saggio del monografico è incentrato sul logo della squadra di baseball dei Cleveland Indians e sul significato che ha acquisito nel corso degli anni. Come molte altre mascotte raffiguranti i nativi americani, Capo Wahoo è stato, nel corso degli ultimi decenni, al centro di una lunga lotta fra i manifestanti delle associazioni per i diritti dei nativi e una parte della tifoseria degli Indians, fermamente intenzionata a non rinunciare al proprio simbolo. Quello che si è sviluppato nella città dell'Ohio non è un caso isolato – anche se possiede caratteristiche *sui generis* – ma è parte di un più ampio confronto fra visioni opposte, quella che cerca di mantenere lo status quo delle relazioni fra le comunità e quella che ha messo in discussione l'egemonia bianca nella rappresentazione (stereotipata) della storia e della cultura dei nativi americani.

Si tifa in ragione del luogo da cui si proviene o in cui si vive, a cui ci si sente in qualche modo legati; vi sono però alcuni contesti in cui questa scelta di tifare una squadra non è operata sulla base di questo criterio. Questo avviene, ad esempio, nei casi in cui nello stesso spazio geografico si trovino due o più squadre: altre ragioni – sociali, economiche, politiche, ... – portano allora i tifosi a sviluppare sentimenti di affezione e di appartenenza a una comunità sportiva. Le squadre divengono perciò veicoli identitari potentissimi, effetto della proiezione di una soggettività in una comunità: rendono possibile l'identificazione di un "io" in un "noi"<sup>16</sup>. Come sottolinea Cornell Sandvoss a proposito delle tifoserie calcistiche: «Football fandom is thus based on the duality of identity and identification/self-reflection»<sup>17</sup>. La squadra, secondo lo studioso di media, rappresenta un testo che ciascun tifoso legge in maniera differente, ritrovando se stesso in essa.

Questo fenomeno si verifica in maniera più semplice e immediata quando le squadre rappresentano minoranze etniche all'interno di un paese che le ospita o comunità che rivendicano autonomia dallo Stato centrale o, ancora, sono incarnazione di un progetto politico. L'identità fra squadra e tifoseria diviene allora una corrispondenza: la squadra è la proiezione di un sistema di valori<sup>18</sup> e i tifosi hanno buon gioco nel riconoscersi in essi. Questo avviene quando le tifoserie delle squadre creano quelle che Richard Giulianotti definisce «identità semantiche», basate su una definizione – individuale o collettiva – di *ciò che si è*, radicalmente differenti dalle

<sup>16</sup> TARVER, Erin C., *op. cit.*, p. 56.

<sup>17</sup> SANDVOSS, Cornell, *A game of Two Halves. Football, television and globalization*, London - New York, Routledge, 2004, p. 31.

<sup>18</sup> Si vedano, solo per citare due casi emblematici in campo calcistico, l'antifascismo della squadra del St. Pauli di Amburgo (DAVIDSON, Nick, *Pirates, punks et politics: FC St. Pauli: falling in love with a radical football club*, York, Sport Books, 2014; VINAS, Carles, *St. Pauli: another football is possible*, London, Pluto Press, 2020; in italiano: RONDINELLI, Nicolò, *Ribelli, sociali e romantici: FC St. Pauli tra calcio e resistenza*, Lecce, Bepress, 2015) o la politica – seppur non sempre coerentemente rispettata – dell'Athletic Bilbao di impiegare solo giocatori baschi o formatisi calcisticamente in ambito locale (MacCLANCY, Jeremy, *Expressing Identities in the Basque Arena*, Woodbridge, Boydell & Brewer 2007; CASTILLO, Juan Carlos, «Play Fresh, Play Local: The Case of Athletic de Bilbao», in *Sport in Society*, 10, 4/2007, pp. 680-697; in italiano: BERTELEGNI, Simone, *L'ultimo baluardo. Il calcio schietto dell'Athletic Bilbao*, Arezzo, Limina, 2006).

«identità sintattiche» in cui i confini identitari sono segnati dalle opposizioni ad altri (altre squadre, altre tifoserie, alla dirigenza, ...) ossia da ciò *che non si è*<sup>19</sup>.

#### 4. Il peso della storia nelle *fandom* sportive

Le identità delle tifoserie andrebbero considerate in termini diacronici e non sincronici poiché sono soggette a riposizionamenti dettati dall'evoluzione delle condizioni interne alla *fandom*, ma anche esterne, ossia effetto dei rapporti che vengono stabiliti con il mondo circostante. Possiamo dunque affermare che le tifoserie hanno una capacità autoplastica, corrispondente alla loro disponibilità a ridefinirsi in termini politici e sociali, e una naturale tendenza alloplastica, che si manifesta nell'azione di ricollocazione costante rispetto, ad esempio, alle altre tifoserie (amicizia/inimicizia, alleanza/opposizione, ...) e alle scelte che vengono intraprese della dirigenza (rispetto alle quali i tifosi mostrano contestazione, sostegno, ...).

Proprio per questa ragione e in quanto aggregazioni comunitarie, nelle tifoserie nasce la necessità di fondare storicamente la propria identità. Come sostiene Wulf Kansteiner «Every person can already create their own private historical narratives [...] they will soon also be able to invent [...] a whole historical culture consisting of a past, various interpretations of that past, and a social community that believes and cherishes those interpretations»<sup>20</sup>. Per costruire una narrazione storica intorno alla propria squadra due sono le “fonti storiche” a cui si fa ricorso: da una parte la storia sportiva vera e propria, fatta di partite, record, palmares e giocatori, dall'altra quella della città, della località o del paese di cui è emanazione la società sportiva, che viene spesso utilizzata, ri-utilizzata o distorta dai tifosi. Il contesto sportivo offre del resto un facile spunto a questa rielaborazione: riprendendo l'immagine della battaglia<sup>21</sup>, l'atmosfera del confronto ingenera sentimenti di orgoglio e appartenenza; l'uso dei colori delle squadre<sup>22</sup> distingue e separa. Tra i riferimenti storici – alla squadra e ai luoghi – si muove un'altra narrazione, quella dei gruppi di tifosi, che spesso sono in grado di dare vita a una storia parallela, fatta di trasferte al seguito della squadra, di scontri con altre tifoserie, di incursioni in altre città... Basti pensare al significato assunto dallo striscione per il mondo degli ultras: moderno carroccio deve essere visibile durante la battaglia e se viene perduto rappresenta l'inizio della sconfitta a prescindere dall'esito dello scontro sul campo.

<sup>19</sup> GIULIANOTTI, Richard, *Football: A Sociology of the Global Game*, Cambridge, Polity press, 1999.

<sup>20</sup> KANSTEINER, Wulf, *Alternate worlds and invented communities*, in JENKINS, Keith, MORGAN, Sue, MUNSLOW, Alun (eds.), *Manifestos for History*, London - New York, Routledge, 2007, pp. 131-148, p. 141, cit. in LOWENTHAL, David, *The past is a foreign country - revisited*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p. 593.

<sup>21</sup> DAL LAGO, Alessandro, *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>22</sup> PASTOUREAU, Michel, «Les couleurs du stade», in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 26, 1990, pp. 11-18.

Due saggi di questo numero monografico si soffermano in particolare sui processi di consolidamento identitario delle tifoserie e sull'uso della storia con la finalità di creare una narrazione funzionale all'identità della *fandom*. Lukas Tsiptsios analizza come la violenza sia stata eletta a caratteristica distintiva dei tifosi del PAOK di Salonicco: destrutturando il discorso prodotto nei corsi dei decenni, l'autore mostra come l'attribuzione sia frutto di precise contingenze politiche e sociali. Il PAOK rappresentava in questo senso un modello di grecità altro, quello dell'eteroconia, della comunità ellenica costantinopolitana, trasferitasi in massa a seguito dello scambio di popolazioni del 1923. Rispetto all'AEK – squadra di fondazione ateniese, ma con una identica “ascendenza” costantinopolitana – il PAOK venne fondato nel capoluogo macedone in un'epoca e in un contesto, quello del periodo tra le due guerre, in cui l'identità cosmopolita della città venne meno, sostituita da un'ellenizzazione realizzata a tappe forzate. Il consolidamento dell'identità dei tifosi del PAOK è frutto di un'epoca di aspro scontro politico fra venizelisti e antivenizelisti, in cui il rimodellamento urbanistico della città non risparmiò neppure i morti – come ricorda Mark Mazower<sup>23</sup> – e la loro storia: lo stadio del PAOK, edificato in parte sul terreno del cimitero dönme (cripto-giudei formalmente convertiti all'islam) è così divenuto un luogo di memoria per la comunità costantinopolitana di Salonicco sovrapponendosi a un altro *lieu de memoire*. Guardando all'origine storica e al consolidamento della sua identità in opposizione ai club ateniesi si potrà quindi comprendere lo spirito bastian contrario dei *Paoktsides*, capaci di autodefinirsi “bulgari” in opposizione al nazionalismo dei tifosi della capitale.

Il caso preso in esame da Fabio Milazzo è invece quello di una graduale trasformazione del mondo ultras legato all'Hellas Verona, in particolare delle Brigate scaligere. L'autore ricostruisce la storia del gruppo nel più ampio contesto della storia della tifoseria gialloblu concentrando la sua analisi in particolare sulla caratterizzazione del tifo, improntato sul recupero di elementi storici così come sull'esaltazione di un'ideologia politica di estrema destra. In questo caso, come dimostra l'autore, assieme alla trasformazione graduale della *fandom* in termini di politicizzazione, il recupero degli elementi identitari legati alla storia della città scaligera sono divenuti un motivo di contesa con il Chievo.

I *supporters* hanno tuttavia dimostrato di poter assurgere al ruolo di soggetto politico a tutti gli effetti: il caso del Charlton preso in esame da Gianni Silei, analizza le vicende che portarono alla nascita del Valley Party, la lista politica che i tifosi degli Addicks presentarono alle elezioni per il rinnovo del Borough Council di Greenwich del maggio 1990. L'intento dei tifosi era quello di mettere in piedi una mobilitazione contro le decisioni prese dall'amministrazione culturale laburista, contraria al rifacimento dell'impianto sportivo del Charlton, abbandonato cinque anni prima per una scelta della proprietà. Questo episodio fu un primo segnale – secondo la chiave

---

<sup>23</sup> MAZOWER, Mark, *Salonicco, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Milano, Garzanti, 2007, pp. 527-530.



interpretativa offerta dall'autore – di resistenza della tifoseria alla “modernizzazione” del calcio e alla sua gentrificazione: tutte caratteristiche che sarebbero emerse con forza sempre maggiore nei decenni successivi<sup>24</sup>.

Di tifoserie che divengono politicamente attive si occupa anche Carles Viñas Gràcia che affronta il tema delle tifoserie egiziane nel contesto delle primavere arabe, illustrando come, all'indomani della rivoluzione del 2011, queste siano divenute uno dei cuori pulsanti della protesta. Argomentando le ragioni per cui gli ultras egiziani vennero direttamente coinvolti nella primavera araba emerge come l'esperienza sviluppata nel corso degli anni negli scontri con la polizia rappresentò un “patrimonio di conoscenze” per i manifestanti. La principale questione su cui si interroga l'autore nelle pagine del suo saggio è la motivazione per cui le tifoserie persero i loro connotati apolitici per difendere la rivoluzione e i suoi ideali: un processo che si è articolato nel contesto di un regime autocratico.

Bisogna tenere presente che, come sottolineano Patrick Hazard e David Guld:

what is certain is that within the bounded entity of the football stadium – real or virtual – new cultural units and associations are being forged. It is here, in the clash and reconfiguration of the economic and political spheres, in its realization of the spectacular, that we find social tensions, festering contradictions and contemporary mythemes, establishing their representation in cultural terms<sup>25</sup>.

La *fandom* è perciò divenuta una comunità in grado di assorbire, risignificare e ricomporre aspetti ideologici, campanilismi e appartenenze politiche in un coacervo eterogeneo, che sfugge a facili definizioni:

fans are a compelling, ever-changing audience with multiple layers that are often more dimensional than the overarching and limited ways they have been historically represented in media and popular culture<sup>26</sup>.

Si genera così quella che Bauman definisce «comunità guardaroba»: uno spettacolo ridesta negli individui un interesse di gruppo, sostituendo quella che un tempo era la “causa comune”<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> Un buon compendio dei processi di trasformazione che hanno coinvolto la relazione tra calcio e politica in Inghilterra, cfr. MIGNON, Patrick, «“Footballisation” de la politique ? Culture du consensus et football en Grande-Bretagne», in *Politix. Revue des sciences sociales du politique*, 13, 50, 2000, pp. 49-71.

<sup>25</sup> HAZARD, Patrick, GOULD, David, *Three Confrontations and a Coda: Juventus of Turin and Italy*, in ARMSTRONG, Gary, GIULIANOTTI, Richard, *Fear and Loathing in World Football*, Oxford - New York, Berg, 2003, pp. 199-219, p. 199.

<sup>26</sup> BENNETT, Lucy, BOOTH, Paul, *Introduction*, in IID., *Seeing Fans. Representations of Fandom in Media and Popular Culture*, New York, Bloomsbury, 2018, p. 9.

<sup>27</sup> BAUMAN, Zygmunt, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 235-237.

Questo interesse collettivo, sostiene il sociologo, si esaurisce al termine della performance (sportiva, in questo caso); proprio per dare una continuità al momento di aggregazione i tifosi cercano quindi di prostrarre l'atmosfera prodotta dallo spettacolo anche al di fuori del momento della rappresentazione così da rinsaldare il legame comunitario. Quale strumento è più adatto di una narrazione storica comune di cui sentirsi parte?

## 5. La storia dei tifosi va presa sul serio? Un punto di partenza

L'intento di questo numero monografico di *Diacronie* è indagare come le tifoserie sportive riprendano e rielaborino il passato per ricreare una narrazione storica funzionale alla comunità dei tifosi. L'auspicio è che questi articoli possano contribuire ad avviare un dibattito, nella convinzione che vi sia la necessità di analizzare l'uso della storia che viene operato all'interno delle *fandom* sportive. Sempre più spesso singole manifestazioni, coreografie o happening vengono infatti espunte da un più vasto corpus – non necessariamente coerente – per essere interpretate dal sistema mediatico secondo canoni interpretativi inadatti a comprendere il processo di rielaborazione (anche storica) in atto.

I tifosi hanno utilizzato, riprodotto e risignificato la narrazione della storia. Non sembra dunque un'attività utile quella di dimostrare come i comportamenti e le manifestazioni dei gruppi ultras rappresentino le idee di un ristretto numero di estremisti, una sparuta minoranza isolata e fuori dal contesto di una società altrimenti consapevole: com'è evidente queste affermazioni sono superate dalla realtà dei fatti; sarebbe certamente più utile, da un punto di vista storico e sociologico, comprendere le logiche attraverso cui determinate interpretazioni storiche circolano all'interno della società.

Un ulteriore punto su cui vale la pena di soffermarsi è la ragione per cui queste idee, esposte all'interno della cornice di un evento sportivo, destino tanta attenzione e creino tanto clamore mediatico. La narrazione storica prodotta dai tifosi – ad esempio attraverso le coreografie – è in grado di risultare così efficace da occupare uno spazio mediatico crescente o l'ambito sportivo è così importante nella nostra società da catturare l'attenzione in ogni suo aspetto?

E ancora: siamo certi che l'interpretazione offerta dal sistema mediatico sia quella corretta o, piuttosto, in molti casi i media si fanno interpreti inconsapevoli dei messaggi di questi tifosi?

Quale differenza intercorre – se c'è – fra la popolarità acquisita nella Germania nazista da Süß l'ebreo e l'utilizzo del personaggio di Aronne Piperno<sup>28</sup> da parte dei tifosi laziali come insulto nei confronti dei tifosi romanisti?

---

<sup>28</sup> Il personaggio di Aronne Piperno, l'ebanista ebreo, compare ne *Il Marchese del Grillo*: è a lui che Sordi si rifiuta di pagare il conto dei mobili che gli ha commissionato perché, essendo giudeo, è deicida.

Si può continuare a considerare il fenomeno di rielaborazione di contenuti storici o pseudostorici, anche e soprattutto dove questi si dimostrano razzisti, antisemiti o offensivi come espressione di “imbecillità” o “ignoranza”, ma questa sottovalutazione impedirà di comprendere appieno le ragioni per cui quei contenuti circolano.

## GLI AUTORI

**Jacopo BASSI** ha conseguito la laurea specialistica in Storia della Chiesa presso l'Università di Bologna con una tesi dal titolo *Epiro crocifisso o liberato? La Chiesa ortodossa in Epiro e in Albania meridionale nel XX secolo (1912-1967)*. Attualmente lavora per le case editrici Il Mulino e Zanichelli.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bassi> >

**Eleonora BELLONI** è Ricercatrice a tempo determinato *senior* presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena. È stata borsista e assegnista di ricerca presso l'Università di Siena e research fellow presso l'Università Bocconi di Milano nel 2014-2015 nell'ambito del progetto "La grande trasformazione 1914-1918" promosso dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Nel 2018 è stata visiting fellow presso gli archivi storici dell'European University Institute con una borsa "Postgraduate Vibeke Sorensen grant". Dal 2018 è componente del Consiglio direttivo della Società Italiana di Storia dello Sport. Attualmente si occupa di storia della mobilità e dei trasporti con particolare riguardo alla storia della mobilità ciclistica, e di storia sociale dello sport.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Belloni> >